

Giornale di Sicilia 18 Giugno 2008

L'imprenditore mazarese Accomando uomo chiave dei legami fra i boss e le logge

TRAPANI. L'inchiesta «Hiram» è nata nel Trapanese, nell'ambito di un'attività investigativa dei carabinieri che indagavano su due fiancheggiatori dei boss Andrea Mangiaracina e Natale Bonafede: i mazaresi Salvatore Tamburello e Michele Accomando, quest'ultimo destinatario ieri di un provvedimento restrittivo; nell'ottobre scorso, Accomando è stato condannato a 9 anni e 4 mesi di reclusione dal gup di Palermo per associazione mafiosa.

Già all'epoca - tra l'autunno del 2006 e la primavera dello scorso anno - erano emersi rapporti tra esponenti di Cosa nostra di Mazara del Vallo e la massoneria.

L'inchiesta dei militari dell'Arma, consentì di assicurare alla giustizia Salvatore Tamburello (arrestato il 18 ottobre 2006, detto «u pzzaru», per via della gestione di un'impresa che si occupava della trivellazione di pozzi) e l'imprenditore Michele Accomando, di 60 anni, (finito in carcere il 9 maggio 2007), appartenente alla «Serenissima Gran Loggia Unita d'Italia». Furono proprio i contatti di Accomando (nell'inchiesta «Hiram» è indagato pure il gran maestro Stefano De Carolis, esponente di spicco della stessa loggia) ad indirizzare i carabinieri verso un nuovo, intricato, filone investigativo.

Ed è stato proprio seguendo l'imprenditore massone di Mazara del Vallo che gli investigatori - le indagini coordinate dalla Dda di Palermo sono state condotte dal comando provinciale e dal Reparto Operativo dei carabinieri di Trapani, guidati dal colonnello Claudio Vincelli e dal capitano Antonello Parasiliti - hanno scoperto l'esistenza di una fitta rete di rapporti telefonici e di incontri tra Accomando ed un altro personaggio chiave dell'inchiesta «Hiram»: Calogero Licata, 57 anni di Canicattì, ex assessore democristiano del grosso centro dell'Agrigentino, titolare di un centro Snarp, un'associazione no-profit di tutela dei consumatori e degli utenti bancari, nella via Capitano Ippolito di Canicattì. Ed anche Licata risulta appartenere ad una loggia massonica (che opera nell'Agrigentino).

A confermare le relazioni tra gli indagati ci sono anche gli incontri tra Accomando e Licata, a Mazara del Vallo (club Mediterraneo 2001) ed a Roma, nonché ripetuti contatti telefonici con il gran maestro De Carolis.

De Carolis è il soggetto sempre informato delle azioni intraprese nella capitale da Accomando e Licata. Un punto di riferimento per gli interlocutori siciliani. Nei casi più delicati, i due «fratelli» pare agissero in tandem, come sembra sia avvenuto per perorare le istanze giunte da Giovanbattista ed Epifanio Agate, rispettivamente fratello e figlio del boss mazarese indiscusso Mariano Agate.

Sul versante Trapanese gli interventi per «addormentare» procedimenti in Cassazione - in maniera da poter giungere alla prescrizione dei reati -hanno

riguardato, oltre gli Agate, anche Dario Gancitano (genero di Accomando) e Davide Riserbato; nell'Agrigentino, sarebbero stati invece perorati i ricorsi di Calogero Russello, il quale aveva proposto un ricorso in Cassazione contro il provvedimento di ripristino della custodia in carcere disposto dal tribunale del riesame di Palermo, e del figlio di Nicolò Sorrentino, Alberto, interessato alle sorti di un ricorso proposto alla suprema corte avverso una sentenza di condanna emessa dalla Corte di Appello di Palermo. Calogero Russello ha già una condanna a 6 anni di reclusione, emessa dal gup di Palermo, nell'ambito del procedimento denominato «Alta mafia».

Nell'Agrigentino l'attività investigativa è stata diretta dal maggiore Salvatore Leotta e dal capitano Antonio Tarallo del Reparto operativo del comando provinciale dell'Arma. Un'attività condotta in stretta sinergia con i militari di Trapani.

Gianfranco Crescenti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS